

**PRIMEFILM.** «Jack Frusciante», «Money Train» e «Facile preda» con la Crawford

## Alex e gli altri Adolescenza punk (ma non troppo)

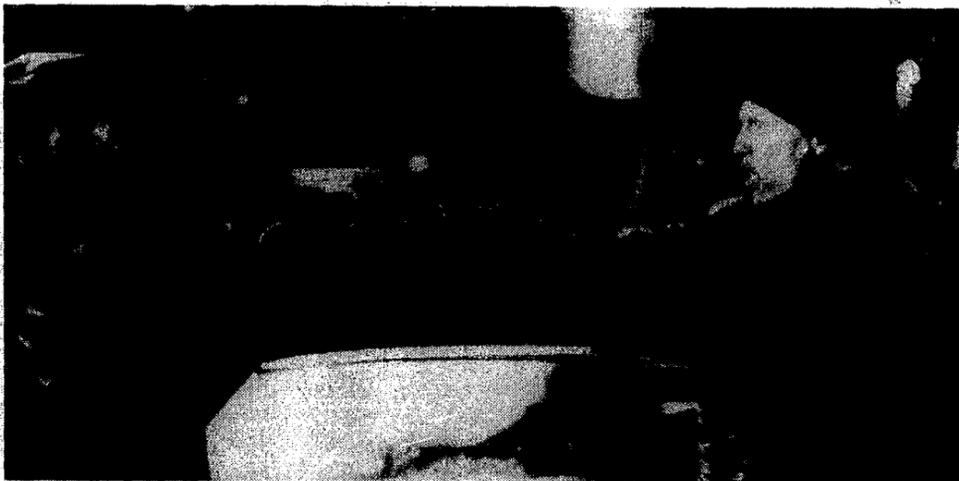
Non ha avuto tutti torti Enrico Brizzi nel prendere le distanze dal film tratto dal suo romanzo, lamentando vari difetti di casting e di confezione, e soprattutto la «dolcificazione» dell'atmosfera generale, sulla carta più ruvida e vivida. Magari, capita l'antifona, avrebbe fatto meglio a non collaborare alla sceneggiatura. Certo è che, così com'è venuto fuori, *Jack Frusciante è uscito dal gruppo* sembra davvero una versione riveduta e corretta del *Tempo delle mele*. Chi ha letto il romanzo, un caso editoriale da 200mila copie, sa che l'originalità della vicenda risiede nell'ambientazione: una Bologna teneramente punk, molto di tendenza, popolata di gruppi giovanili cresciuti nel culto dei Clash, dei Soundgarden e di quei Jack (John) Frusciante che all'apice del successo uscì dal gruppo dei Red Hot Chili Peppers. Un mondo a parte, verrebbe da dire, che si oppone a quello distante degli adulti rifiutando ogni coinvolgimento politico: al massimo sono pronti a scendere in campo come «anti-proibizionisti» questi diciassetenni a un passo dalla maturità liceale che si esprimono in un gergo tutto loro, fantasioso e veloce, indossando i Parka d'ordinanza, cavalcando vecchie Vespe 50 e alzando il volume degli amplificatori fino a stordirsi.

La «sgorbata» storia d'amore promessa dalla pubblicità è quella, castissima, che unisce il problematico Alex alla riluttante Aidi. Parenti stretti della Lucy di *Io ballo da sola*, i due non potrebbero essere più diversi: lui, in rotta con la famiglia avvolgente, è una specie di giovane Holden travestito da «rude boy» (suona il basso in una band punk e macina chilometri e chilometri in bicicletta); lei, figlia di una mamma tardo sessantottina che vive in campagna, veste da fricchettona chic, ascolta le ballate di Simon & Garfunkel e coltiva la letteratura zen. Scoprono di amarsi, ma non riescono a dirselo. E mentre il loro rapporto, nemmeno consumato, va a rotoli sotto lo sguardo degli amici, facciamo la conoscenza di Martino, un giovanotto bello e «maledetto» che brucia nella droga e nella provocazione la propria condizione di alto borghese. Scommettiamo che la sua morte metterà in crisi il gruppo?

Più che la vicenda centrale, resa con i patemi d'animo e le palpitazioni sentimentali tipici degli amori adolescenziali, è il contorno delle facce e delle voci ad animare il film dell'esordiente bolognese Enza Negroni, una che quell'ambiente conosce bene, condividendone gusti musicali e umori ribelli. C'è quello che si pettina come «Edward Mani di Forbice», quello che ammira i «punkabestia» berlinesi, quello che canta «Sono un onanista / per il sesso fai da te / fingo di pisciare / e invece ahimé...» quello che si farebbe tutte le sbarbine.

Ma il film, nel suo complesso, non è una riuscita. L'universo ideale di questi giovani, impermeabile alla temuta omologazione indotta dalla società «dei grandi», è descritto con qualche svolazzo ingenuo, lo stile non è «sgarbat» come imporrebbe la storia e i due interpreti risultano male assortiti (Stefano Accorsi è vocalmente e fisicamente in parte, Violante Placido, figlia di Michele, forse era meglio non prenderla).

[Michele Anselmi]



Un momento di «Money Train». Nella foto piccola, un'immagine da «Jack Frusciante»

# Azione? Non basta la parola

**Jack Frusciante è uscito dal gruppo**  
Regia: Enza Negroni  
Sceneggiatura: Enza Negroni, Enrico Brizzi, Alessio Gelsini  
Musica: Umberto Palazzo  
Nazionalità: Italia, 1996  
Personaggi e interpreti  
Alex: Stefano Accorsi  
Aidi: Violante Placido  
Martino: Alessandro Zama  
Caterina: Angela Baraldi  
Boris: Giovanni Cossato  
Milano: Odeon

**Money Train o Facile preda?** Un disastro entrambi. Il cinema d'azione hollywoodiano, a corteo di idee, spinge il pedale degli effetti speciali e delle esplosioni, ma il risultato non cambia. Di questo passo, finiremo col rimpiangere il Bruce Willis della serie *Die Hard*: almeno, oltre a sparare come un osso, azzecca qualche battuta. Con l'eccezione del curioso *Nome in codice: Broken Arrow*, questa Pasqua cinematografica riserva solo delusioni sul fronte della cine-avventura.

**MICHELE ANSELMI**  
Il baracchino del liquido infiammabile.

Il film, di John Ruben, imbecille nei dialoghi e noioso nella struttura, immagina che due poliziotti addetti alla sorveglianza della metropolitana finiscano per vendetta verso il dittatoriale superiore col rapinare il mitico treno che trasporta i soldi con l'incasso della giornata. Esperti in travestimenti, per fare da esca a balordi e rapinatori, John e Charlie sono fratelli piuttosto mal assortiti, ma in realtà si vogliono bene. Nero e giudizioso il primo (è Wesley Snipes), bianco e scavezzacollo l'altro (Woody Harrelson, il *natural born killer* di Stone), i due si innamorano ovviamente della stessa donna poliziotto, la portoricana Grace Santiago (Jennifer Lopez). E così la multirazzialità è garantita. John sarebbe tentato di farsi da parte, per sbloccare il fratello, ma è lui alla fine a finire a letto con la bella fanciulla. E intanto, gravato dai debiti di gioco e dalla delusione amorosa, Charlie mette a punto il piano per rapinare lo scortatissimo treno.

**Money Train**  
Regia: Joseph Ruben  
Sceneggiatura: Doug Richardson, David Loughery, John W. Lindley  
Fotografia: Mark Mancina  
Scenografie: Bill Groom  
Effetti speciali: Phil Cory  
Nazionalità: Usa, 1995  
Personaggi e interpreti  
John: Wesley Snipes  
Charlie: Woody Harrelson  
Grace: Jennifer Lopez  
Patterson: Robert Blake  
Torch: Chris Cooper  
Roma: Madison, Savoy

**Facile preda**  
Titolo originale: Fair Game  
Regia: Andrew Sipes  
Sceneggiatura: Charles Fletcher  
Fotografia: Richard Bowen  
Nazionalità: Usa, 1995  
Personaggi e interpreti  
Kale: McQueen  
Linda Crawford: Max Kirkpatrick  
Pavel Karak: Stephen Berkoff  
Meyerson: Christopher McDonald  
Roma: Maestros, Metropolitan  
Milano: Apollo

facendo sentire lo spettatore al centro di quell'inferno sotterraneo. Per il resto, il film ha poco da offrire, complici un doppiaggio che peggiora le battute non proprio esaltanti dei due protagonisti («Lo sai perché i non vedenti non si gettano col paracadute? Perché i loro cani si cagano sotto...») e il finale sotto Capodanno che pare preso

di peso da *Strange Days*. Nel confronto, viene quasi da assolvere lo stroncalissimo *Facile preda*, l'ormai famoso poliziesco che ha segnato il debutto nel cinema del top model Cindy Crawford. Costato la bellezza di 50 miliardi, il film dell'esordiente Andrew Sipes ha riportato a casa poco più di 300 milioni, il che vuol dire che in patria non l'ha visto proprio nessuno. Certo, l'ex moglie di Richard Gere non è un campione di espressività: più preoccupata dello stato dei capelli e di come il cameramen le riprende il seno sotto la canottiera, la modella interpreta un'avvocata di Miami che si ritrova nel mirino della mafia russa (c'è di mezzo una vecchia nave attrezzata a centrale telematica dalle schegge impazzite dell'ex Kgb). A darle man forte pensa l'eroico sbirro William Baldwin, fratello del più famoso Alec, troppo fingo per essere credibile, ma tanto che fa.

Il filmetto, tratto da un romanzo di Paula Gosling, è tutto un susseguirsi di esplosioni, sparatorie, ammazamenti e acrobazie, con una cura particolare nel descrivere le diavolerie elettroniche che permettono ai «cattivi» di rintracciare in ogni momento i due fuggiaschi. Che dire della Crawford? Porta benissimo i tailleur e il suo neo è davvero molto sexy.

**SALTA IL FILM**

## E D'Alatri si mette in proprio

**CRISTIANA PATERNO**

ROMA. Alessandro D'Alatri è furioso. È saltato definitivamente il suo progetto americano, *Bravo Randy*, curiosa storia di un homeless che doveva segnare l'esordio cinematografico per Lorenzo Cherubini alias Jovanotti e che è costato al cineasta molti mesi di preparazione in California. Tutta colpa dei produttori e di 300 mila dollari. E ora l'autore di *Senza pelle* ha deciso di mettersi in proprio per evitare in futuro disavventure del genere e, come dice lui, salvaguardare l'autonomia artistica anche a costo di sputare sangue.

«*Bravo Randy* è morto per colpa della poca lungimiranza della Rodeo Drive», si è rammaricato il quarantenne regista. «Per questo ho deciso di fondare la Produzioni Corsare, insieme al mio amico Marco Valerio Pugini. È una strada praticata da molti cineasti italiani, Nanni Moretti e Mario Martone in testa. Segno che è difficile fare altrimenti».

Quanto alla storia del «barbone» Randy è definitivamente archiviata: la sceneggiatura è proprietà del regista e dei produttori Poccioni e Valsania alla pari, quindi nessuna delle due parti può fare il film senza l'altra. Ma come mai la Rodeo Drive ha detto no? «È quello che mi chiedo anch'io», risponde D'Alatri. «Oltre a Jovanotti, che chiaramente avrebbe creato molto interesse specialmente nel pubblico giovane, nel cast ci sarebbero state attrici del calibro di Greta Scacchi e Valeria Golino. Ma è gente che non può aspettare per mesi. E pensare che tutto è dipeso da 300 mila dollari. Il preventivo era di 3 milioni di dollari. E quando ci siamo resi conto che ne sarebbero serviti 3 milioni e 300 mila, uno dei produttori della Rodeo Drive, Marco Poccioni, ha detto no perché non voleva rischiare. D'altronde è anche colpa mia: avevo pensato di premiare i produttori di *Senza pelle* continuando a lavorare con loro. Forse ho fatto male. Il cinema è cost e, del resto, non è la prima volta che un progetto salta. Mi era già successo con un altro film che avrebbe dovuto intitolarsi *Buoni sentimenti* ed essere prodotto da Gianni Di Clemente. Voleva impormi dei tagli alla sceneggiatura, io preferii rinunciare».

**CultBook: il pensiero diventa regalo.**

«a tutto tranne che tentazione» wilde

chitarra mangiare sogni

**CultBook: il libro che si indossa, si gioca, si scrive, si incolla, si legge e che soprattutto si regala. Nelle migliori librerie e nei mediastore della tua città.**

**CULT BOOK**